[illegible] alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia, trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.20, con due spedizioni al giorno f. 5.20. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; l'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; la riga ha la larghezza di 54 millimetri ed è alta millimetri 3½. — Prezzi per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza della Legna N. 2. Telefono Redazione N. 237. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVI. Plenilunio - Leva il sole ore 6.17, tramonta ore 5.16 — Trieste, Martedì 12 Ottobre 1897. — Oggi: S. Massimiliano. — Domani: S. Edoardo. — N. 5756

I GRAVI DISORDINI DI ROMA

Dimostrazione di negozianti - La sassaiuola in piazza Navona
Le truppe fanno uso delle armi - Morti e feriti.

Telegrammi del „Piccolo".

ROMA 11 (N). Gravi disordini turbarono la dimostrazione fatta oggi dai negozianti per protestare contro i nuovi accertamenti di ricchezza mobile. Più tardi vi manderò particolari sull' avvenimento che tiene, mentre vi telegrafo, agitata l'intera cittadinanza. Era nota l'eccitazione degli animi fra la classe dei negozianti. Si temevano oggi realmente disordini; e iersera il prefetto aveva perciò cercato di indurre il presidente della società dei commercianti, Vannisanti, a rinunciare alla dimostrazione. Anche il ministro dell' interno si interessò per indurre la commissione a desistere dal proposito di fare una dimostrazione; ma ogni esortazione fu vana. I notabili della Società dei commercianti vollero ad ogni costo dare un carattere generale alla proposta e si adoperarono stanotte e stamane ad organizzare la chiusura dei negozi e chiamare gente attorno a sè.

ROMA 11 (N). Alle ore 14, come era stato deliberato nel Comizio di ieri, si cominciarono a chiudere i negozi nelle principali vie di Roma. Sulle porte veniva affisso un cartello a stampa in grossi caratteri: „chiuso per ragioni fiscali". Dalle 14 alle 17 la chiusura dei negozi continuò estendendosi ai quartieri più eccentrici. In Corso, in via Nazionale, in Corso Vittorio Emanuele, in via del Plebiscito la chiusura era completa. Chiusero anche i venditori di tabacchi. Frotte di commercianti, industriali e operai, si avviarono al Campidoglio; altri gruppi si diressero in piazza Navona, dove fino dalle 14 stazionavano davanti al palazzo Braschi, residenza del ministero dell'interno, centinaia di curiosi. L'animazione nelle vie per cui doveva passare il corteo era straordinaria. Era stato disposto un eccezionale servizio di polizia fin dalla mattina; lo dirigevano gli ispettori Calabresi, Allievi e Callier, coadiuvati da un capitano dei carabinieri, da alcuni tenenti dei carabinieri e da molti delegati.

Alle 14.30 in Campidoglio arriva la commissione dei commercianti ed industriali, nominata nel Comizio di ieri, che deve recarsi dal ministro dell'interno.

La commissione è composta di Vannisanti, presidente della società dei commercianti; Rey, presidente della Camera di commercio; Paladini, sindaco degli agenti di cambio, da negozianti e industriali. La commissione viene ricevuta dal prosindaco, professore Galluppi, il quale viene esortato dal presidente della Camera di commercio a capitanare la dimostrazione. Il prosindaco risponde che accetta volentieri l'incarico di presentare la commissione all' on. Rudinì e di appoggiarne i reclami. Aggiunge che vorrebbe prima si verificasse di quali elementi sarà composta la dimostrazione onde evitare possibili disordini. Conclude dicendo che avrebbe preferito che la commissione si recasse a palazzo Braschi senza quell' accompagnamento, perchè certe dimostrazioni si sa ove cominciano e si ignora ove finiscano. Vannisanti e Delvitto garantiscono che tutto procederà nel miglior ordine. Il nucleo principale dei dimostranti che accompagnerà la commissione è tutto formato - soggiungono - da elementi conosciuti per la loro tranquillità. Il prosindaco Galluppi, dopo altre insistenze, consente a mettersi alla testa della dimostrazione; ma al momento di muoversi dice a Vannisanti e a Rey: „Vi avverto però che al primo grido sovversivo volterò strada". Rey risponde: „Io farò lo stesso".

Alle 14.45 il prosindaco, in mezzo a Delvitto e Rey, e seguito dai membri della commissione scende dalla rampa centrale del Campidoglio, accolto dagli applausi della folla che gremisce la piazza. Mentre la colonna si mette in marcia, attraversa la folla lentamente un *landau*, in cui si trova un bambino infermo; la folla fa largo. I dimostranti aumentano sempre lungo la via, e quando la colonna arriva in piazza San Pantaleo, dietro il corteo saranno circa ventimila persone. Tutte le adiacenze di palazzo Braschi sono affollatissime; attorno alla statua di Marco Minghetti, in piazza San Pantaleo, sui lampioni, sulle inferriate delle finestre, sono arrampicati uomini e ragazzi; i balconi delle case circostanti sono gremiti. Nella folla abbondano i monelli e sono numerose le donne. Lungo il tragitto dal Campidoglio al palazzo Braschi si ode qualche grido isolato: *abbasso le tasse! vogliamo giustizia!* ma del resto la folla non pare disposta ad eccedere.

Il palazzo Braschi è guardato da cinquanta carabinieri agli ordini del tenente Franchi e da poche guardie agli ordini dell'ispettore Calabresi, che sta sul portone. Mentre la commissione sale lo scalone del palazzo cominciano i fischi, gli urli, le grida contro l'esercito e contro le istituzioni. Dominavano le grida di *abbasso i camorristi! abbasso le tasse!* I carabinieri con la baionetta inastata si dispongono sulla fronte del palazzo che guarda Piazza Navona, ove le grida si fanno sempre più rumorose e assordanti. L' ispettore Calabresi vedendo l'atteggiamento minaccioso della folla, sale nel gabinetto del ministro pregando la commissione di affacciarsi al balcone e di arringare i dimostranti. Ma frattanto comincia in piazza una fitta sassaiuola contro il palazzo. Le pietre volano alte e i vetri delle finestre vanno in pezzi. Si odono ripetuti squilli di tromba. L'ispettore Calabresi intima alla folla di ritirarsi; ma non ottiene ascolto. Una sassata ferisce gravemente alla testa un carabiniere che viene trasportato nell' interno del palazzo. Sono feriti meno gravemente altri due carabinieri, dai ciottoli lanciati dalla folla. Si chiamano rinforzi di truppa. Arriva subito la prima compagnia dell' 11.o fanteria, accolta da fischi e sassate.

Alle ore 16 una nuova compagnia di fanteria arriva in piazza Madama, accolta da fischi e grida di *vigliacchi! affamatori! ladri!* Che cosa sia accaduto allora entro la piazza, lo ignoro precisamente, le versioni essendo contraddittorie. E' certo che la folla eccitata si gittava contro i soldati, tentando di disarmarli. Un carretto viene sfasciato e i pezzi di legno dei raggi delle ruote e le stanghe diventano armi. Anche la sassaiola diventa più viva. Due guardie rimangono ferite e si ritirano dentro il palazzo; i sassi piovono da tutte le parti e sempre più fitti. Il colonnello dei carabinieri La Vista, si busca una bastonata all'anca; ma corre a bagnarsi alla vicina fontana e ritorna poi al suo posto. Non è più un tumulto, è una vera rivolta. Il presidente della società dei commercianti, Vannisanti, compare al balcone del palazzo e tenta di arringare la folla, ma è tempo perduto. Intanto lentamente si sta operando dalla truppa lo sgombero della piazza Navona. Il grosso dei dimostranti, ridotto ben presto a ridosso della strada di Sant' Apollinare, continua la battaglia coi sassi. I rivoltosi sono protetti dal passaggio casuale di un carro carico di pietre che traversa appunto la piazza. Il cordone di truppa avanzandosi arriva all'altezza del vicolo dei Lorenesi, quando si ode un colpo di fuoco, chi dice sparato da un soldato per propria difesa, chi, com'è più probabile, sparato da uno dei rivoltosi. Allora i soldati rispondono sparando in aria. L'ordine di sparare in aria è dato dall'ispettore Calabresi. Le fucilate si succedono; i soldati, come era stato loro ordinato, sparano contro il cornicione della vicina chiesa, che porta visibili i segni dei proiettili. Nondimeno qualche colpo è partito in direzione della folla, e un dimostrante cade morto, un altro gravemente ferito. Il morto è un operaio della cappelleria Marchionni. Finalmente piazza Navona ed adiacenze sono sgombrate; la mischia continua però alla spicciolata qua e là. E' incerto ancora il numero dei feriti; l'ospedale di San Giovanni ne ricevette quattro, uno dei quali in gravi condizioni. Due sono feriti d'arma di taglio, un altro s'è ferito cadendo; all' ospedale della Consolazione vengono portati quattro guardie e un carabiniere; all'ospedale di Santo Spirito, una signora ferita d'arma da fuoco e due carabinieri. In maggioranza i feriti appartengono alle classi del popolo minuto; molti si sono ricoverati nelle proprie case. Pattuglie di truppa, uscite alle ore 18, percorrono la città; tutte le sezioni di polizia sono rinforzate. I quartieri centrali ripresero stasera il solito aspetto; invece nei quartieri eccentrici perdura l'emozione. Questa versione ritengo sia nelle principali circostanze esatta.

La *Tribuna* dà una versione diversa degli ultimi episodi. Ve la trasmetto, quantunque sia giudicata fantastica: „Giunta la truppa all'altezza del vicolo dei Lorenesi, si imbattè nel nucleo più inferocito dei dimostranti, che la accolse con una fitta sassaiuola. Un soldato, colpito da un ciottolo sparò contro il lanciatore senza ferirlo, tirando poi altre fucilate in aria. Alcuni fuggirono, altri si rifugiarono in luogo più sicuro onde offender con minor pericolo per sè. Un drappello di carabinieri e una compagnia di fanteria inseguirono i rivoltosi in piazza Sant'Apollinare, sparando una ventina di colpi in aria. Intanto un nucleo di dimostanti attaccò i soldati alle spalle. Il delegato de Clementi accorse allora facendo avanzare un drappello di guardie con la rivoltella in pugno; e i facinorosi si squagliarono in diverse direzioni. In fondo al vicolo dei Lorenesi un gruppo dei più facinorosi, trovato un mucchio di sassi, rinnovò l' accanita battaglia. Lo schieramento dei soldati era impossibile per la micidiale grandine di sassi. Si tentò allora di girare la posizione, ma i rivoltosi pararono il colpo. I soldati fremendo di rabbia spararono altri colpi in aria, ma inutilmente. Finalmente si diede l'ordine a due soldati: „Entrate nel vicolo!" Si scelse una posizione coperta per sparare sul gruppo, e si spararono undici colpi.

Si udirono grida di dolore e subito uno squillo di tromba fece cessare il fuoco. I tumultuanti fuggirono lasciando due compagni immersi nel sangue. L'uno, disteso bocconi, aveva la testa spaccata; era morto; l'altro mandava grida strazianti, e si reggeva su un braccio, contorcendosi orribilmente. La truppa inseguì al passo di corsa i dimostranti, che si divisero per tornare a riunirsi. Tutti gli sbocchi della Piazza Navona furono sbarrati. In via Coronari staziona una compagnia di artiglieria". Fin qui la *Tribuna*.

ROMA 11 (N). Il giudice istruttore si recò col procuratore del re e due periti presso il cadavere del Lamberti, operaio presso il cappellaio Marchionni, che sarà trasportato stasera a Campo Varano. Ed eccovi ora il risultato delle conferenze avute da Rudinì con la commissione. Il ministro espresse la fiducia nella possibilità di un amichevole accomodamento con gli agenti, ai quali raccomanderà moderazione e propositi conciliativi. La Commissione, insoddisfatta, domandò la sospensione dei ruoli. Replicò Rudinì di non poterla concedere ostandovi la legge. La discussione procedette animata e inconcludente tra botte e risposte, nè accennava a finire senza i disordini scoppiati sulla piazza. Finalmente si convenne di tenere una conferenza domani, a cui parteciperanno il prosindaco, i presidenti della camera di commercio e della Società dei commercianti, e i ministri Rudinì, Luzzatti e Branca. Un manifesto del comitato promotore del comizio di ieri annuncia la deliberazione presa alla cittadinanza.

ROMA 11 (N). Il cadavere del Lamberti, agente presso il cappellaio Marchionni, ucciso in piazza Navona, venne trasportato stasera a Campo Varano per evitare il trasporto di giorno. La Questura, non trovando carri funebri, sequestrò un *landau* reduce da Marino, dove aveva accompagnato due sposi; postavi sopra la salma, la fece trasportare. L' altro ferito, Sabato Moscato, ha cessato di vivere ora all'ospedale.

Gli arrestati trattenuti sono ventiquattro fra cui l'amministratore dell'*Avanti*. Il prefetto ha pubblicato stanotte un manifesto alla cittadinanza. Si rivolge ai negozianti dicendo loro di aver fiducia nelle disposizioni del governo circa gli aggravi delle tasse. Dice che manterrà l'ordine pubblico e farà rispettare la legge, reprimendo gli assembramenti, nell'interesse dell'incolumità dei cittadini e per il decoro della patria. Durante la notte grosse pattuglie percorrono la città.

ROMA 11 (N). Eccettuata l'*Italie*, nessun giornale commenta il doloroso avvenimento d'oggi. Tutti si limitano a raccontare i fatti. I racconti però sono discordi, secondo il carattere dei giornali; gli ufficiosi attenuano i fatti e i giornali d' opposizione ne esagerano invece la portata. Il socialista *Avanti* è molto riguardoso nella sua narrazione dei fatti, e questa pare una condanna implicita della dimostrazione. L'*Italie* attribuisce la responsabilità dell'avvenimento a coloro che con imperdonabile leggerezza misero in movimento la folla non preoccupandosi delle conseguenze. Le autorità incaricate di mantenere l'ordine dovettero difendersi e ristabilire l'ordine ad ogni costo.

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Il discorso-programma del barone Dipauli. LINZ 11 (N). Nell'odierna assemblea generale della Società popolare cattolica, il barone Dipauli pronunciò il suo discorso-programma atteso con vivissima curiosità non soltanto nei circoli clericali, ma anche in tutti quelli parlamentari.

La seduta venne aperta con un discorso del presidente deputato dott. Ebenhoch, cui poi il vescovo Doppelbauer, intervenuto pure all' adunanza per incarico del papa, presentò le insegne dell' ordine di S. Gregorio.

Il barone Dipauli nel suo discorso spiegò la tendenza della nota proposta da lui avanzata relativamente all'abrogazione delle ordinanze sulle lingue e disse ch' egli con quella mozione intese di farsi mediatore fra czechi e tedeschi nella grave questione delle lingue.

Il discorso del Dipauli non farà però troppo buona impressione sui deputati tedeschi e non avrà l'effetto, da lui sperato, di accrescere nei partiti tedeschi la fiducia nella lealtà delle sue intenzioni, per il fatto che gli preme soverchiamente di giustificare la propria proposta di fronte agli czechi; anzi pare che nel suo discorso egli abbia quasi tentato di persuadere la maggioranza che la sua proposta non è affatto accettabile.

Dipauli disse tra altro: „Causa delle attuali deplorevoli condizioni parlamentari sono precisamente le ordinanze sulle lingue. Benchè estranei ai conflitti nazionali della Boemia e malgrado la difficoltà di decidere da qual parte stesse la ragione nel contrasto fra tedeschi e czechi, noi fin dal primo momento ci dichiarammo avversi alle ordinanze. Al giorno d'oggi il governo si trova impotente di fronte alla torbida situazione politica. Non so se forse sarebbe stato più opportuno di esercitare la mediazione fra le due nazionalità col mezzo di conferenze; pur troppo però s'è lasciato sfuggire il momento propizio. Per questo noi abbiamo creduto bene di avanzare la nostra proposta relativa all' istituzione d'una commissione che verrebbe incaricata di trovare il modo di risolvere la questione delle lingue in via di un' intesa amichevole, previa la abrogazione delle ordinanze e stabilendo determinate disposizioni fondamentali.

„In questa proposta - continua il capo del partito popolare cattolico, - nulla v' è di ostile nè contro i tedeschi nè contro gli czechi. Eppure gli uomini politici czechi vi trovano una punta diretta, com'essi dicono, contro di loro. Noi, dobbiamo procurare che la pace fra le nazionalità sia ristabilita: però non sarà mai possibile governare a danno dei tedeschi, come non lo sarà a danno degli slavi."

In riguardo all'atteggiamento del partito popolare cattolico rispetto al governo, Dipauli dice che il ministero Badeni non ha neppur tentato di acquistarsi la fiducia del partito. „E' obbligo del governo, - dice il deputato Dipauli, - di cercare di meritarsi la fiducia dei partiti; noi dal canto nostro esamineremo tutte le sue proposte rigorosamente attenendoci ai principî che informano l'azione politica del nostro partito."

Riferendosi al duello Badeni-Wolf disse: „Ancora il giorno istesso in cui è avvenuto il duello, il nostro partito accettò un ordine del giorno esprimente in termini energici il più profondo rammarico per quella violazione della legge. Avremmo continuata la nostra azione di protesta, ma la grazia imperiale prevenne le conseguenze del duello dipendenti dalle autorità laiche e quindi non ci rimase, per protestare contro quel duello, altra ragione all'infuori di quella fondata nei riguardi religiosi. Il conte Badeni, quando comparve la prima volta in parlamento dopo il duello, dichiarò ch'egli deplorava lo scandalo dato ai cattolici austriaci col suo contegno e che riguardò come suo primo dovere quello di riconciliarsi con la chiesa."

Il barone Dipauli chiuse il suo discorso con queste parole: „Se vogliamo agire con abnegazione patriottica, in prima linea dovremo con tutte le nostre forze promuovere l'assanamento delle condizioni parlamentari, perchè solo così facendo potremo dire di volere tutelare la salute della patria, il benessere del popolo."

Il discorso, vivamente applaudito, fu assunto stenograficamente dal rappresentante governativo, e comunicato al ministro-presidente conte Badeni.

I meriti dell' ex ambasciatore Lozé. PARIGI 11 (N). L'ex capo della polizia segreta di Parigi Goron evidentemente allo scopo di giovare a Lozé nella malaventura toccatagli di rimanere senza posto dopo il suo rifiuto di accettare il governatorato dell'Algeria racconta di un interessante congiura nihilista scoperta dal Lozé quand'era capo della polizia, nel 1890.

I congiurati erano tre studenti russi, uno dei quali si asseriva fosse un principe del Caucaso. Questo principe-studente si presentò in una drogheria ed offerse 5 franchi per la preparazione d'un tubo di vetro, che, com'egli asserì, doveva servire per esperimenti chimici. Il droghiere, cui quella commissione parve alquanto sospetta, avvertì la polizia, la quale sorvegliò gli studenti russi e scoperse che in un bosco essi solevano far esplodere delle bombe per esperimentare, dai danni che ne riportavano gli alberi, gli effetti dell'esplosione.

Dalle ulteriori indagini praticate d'accordo dalle polizie francese e russa risultò che i tre studenti erano nihilisti i quali, evidentemente facevano i preparativi per un attentato alla vita dello czar. Gli studenti furono quindi arrestati e per effettuare quest'importante arresto erano stati messi in moto tutti gli agenti segreti della polizia parigina. Lozé ricevette dall'ambasciatore russo Mohrenheim una lettera in cui era detto: „Lo czar e la nazione russa non dimenticheranno mai che il governo francese è riuscito ad impedire una catastrofe la quale avrebbe minacciato la vita dello czar".

Goron dopo raccontato questo fatto soggiunge che la scoperta di questa pericolosa congiura contribuì molto ad agevolare il primo ravvicinamento fra la Russia e la Francia e quindi preparò il terreno per la conclusione dell'alleanza. Lozé ricevette in quell'epoca un prezioso dono dallo czar.

La questione di Creta. COSTANTINOPOLI 11 (N). La proposta fatta da un giornale francese di affidare provvisoriamente ad un personaggio diplomatico l'amministrazione dell'isola di Creta, concorda con una proposta fatta allo stesso riguardo da parte germanica. Il personaggio diplomatico che si adatterebbe particolarmente al posto di governatore provvisorio di Creta sarebbe un funzionario belga M. Witte che rappresentò per molti anni il Belgio nello stato del Congo.

Per il nuovo prestito greco. — BRUSSELLES 11 (N). Un gruppo bancario belga offerse alla Grecia un prestito di 125 milioni di franchi chiedendo a garanzia del prestito il pegno sugl'introiti derivanti dalle tasse sul sale, petrolio, sulle carte da giuoco, sulla carta da sigarette e sui fiammiferi. Queste tasse tutte assieme danno annualmente alla Grecia un reddito di 30 milioni di franchi. Di questi 30, 22 milioni andrebbero a favore dei creditori vecchi della Grecia ed 8 milioni all'anno a favore di quelli nuovi.

Alle cacce di Gödöllö. GOEDOELOE 11 (N). E giunto qui per prendere parte alle cacce imperiali il principe Leopoldo di Baviera. L'imperatore Francesco Giuseppe è atteso qui da Budapest nei giorni prossimi.

L ambasciatore barone Calice. VIENNA 11 (B). L'ambasciatore barone de Calice parte questa sera per Costantinopoli.

Elezione suppletoria. PRAGA 11 (B). Nell'elezione suppletoria d'un deputato alla Camera per il collegio dei comuni foresi di Karolinenthal riuscì eletto il giovane czeco Heller con voti 475. Il contro candidato radicale Sokol ebbe 100 voti.

Rissa fra operai italiani in Francia. GRENOBLE 11 (N). Nel comune di Govette avvenne una zuffa sanguinosa fra operai italiani; uno dei rissanti rimase ucciso, 10 riportarono ferite chi più chi meno gravi. Sono giunti sul luogo molti gendarmi e funzionari giudiziari,

La questione dell'argento. LONDRA 11 (N). Nella *City* prevale generale il convincimento che nella questione dell'argento non si abbandonerà l' attitudine osservata finora, avversa ad ogni esperimento in senso bimettalista e che quindi la famosa lettera del governatore della Banca d' Inghilterra al ministro delle finanze, nella quale era detto che la Banca è disposta a tenere una parte della riserva in argento, rimarrà senza effetto.

Il *Times* a sua volta conferma l'opinione circolante a questo riguardo nella *City*.

Oro. LONDRA 11 (B). Dalle miniere aurifere di Witwaters-Rand nel mese di settembre furono estratte 262.150 once di oro in confronto di 259.603 once ricavate nel settembre dell'anno scorso.

Processo contro un giornalista socialista. AMBURGO 11 (N). Dinanzi alla seconda sezione del tribunale correzionale è incominciato oggi il processo contro il giornalista Stenzel, redattore del giornale socialista *Echo*, di Amburgo, per offese contro il re del Belgio. Il processo è stato incoato su querela dell' inviato belga a Berlino, incaricato dal governo del Belgio.

AMBURGO 11 (N). Lo Stenzel è stato condannato ad 8 mesi di carcere e venne subito arrestato.

Conferenza internazionale contro la lebbra. BERLINO 11 (N). Oggi a mezzogiorno nell' ufficio imperiale per affari sanitari, coll'intervento dei rappresentanti delle autorità e di circa 150 medici e delegati inviati dai governi di tutti gli stati civili, venne aperta la conferenza internazionale contro la lebbra. A primo presidente fu eletto Virchow. Dopo il discorso inaugurale, il segretario di stato conte Posadoff salutò l' assemblea a nome del cancelliere dell'impero, ed il ministro de Botter salutò i congressisti a nome del governo prussiano. Vennero tosto incominciate le conferenze colla presentazione di alcuni malati di lebbra.

Uno che sfida 40. LUGOS 11 (N). Il giudice Iarainay in una questione d' onore dovette provocare una sentenza da parte del tribunale d' onore militare il quale lo autorizzò a battersi. Frattanto fu fatto circolare sul conto dello Jarainay uno scritto offensivo per lui e firmato da 33 persone. Lo Jarainay in seguito a questo fatto sfidò i 33 firmati ed altre 7 persone che ebbero parte in quelle mene dirette contro il suo onore. Oggi ebbero luogo i primi due duelli, il primo, alla pistola, con un possidente, riuscì incruento; il secondo alla sciabola col giudice Dalaydy, lo Jarainy rimase gravemente ferito alla mano destra. Quindi è poco probabile che la serie dei duelli venga continuata.

Echi della catastrofe dell'„Ika". VIENNA 11 (N). La vecchia madre e la sorella del professore universitario Kopalik, il quale, come è noto, perì nella catastrofe dell' *Ika* a Fiume, hanno sporto al Tribunale di Fiume una querela contro la Società di navigazione ungaro-croata pretendendo da questa un indennizzo di 3000 fiorini all' anno, corrispondente all' annua somma che il defunto passava loro perchè potessero sostentarsi.

Grande incendio. TAUSS 11 (N). Ieri mattina a Butzerie scoppiò un terribile incendio che distrusse 12 case e parecchi granai contenenti copiose derrate. Il danno è considerevole; le cause dell'incendio sono ignote.

LA VENDETTA DI UNA MORTA

44

Sisto De Noirlieu il quale comprendeva che Frantz non poteva avere interesse ad altro che ad aver notizie del fanciullo domandò:

— I signori Welby hanno un figliuolo?

— O almeno così pare! rispose Bondurand.

Sisto e Frantz saltarono sulle loro sedie guardandosi lungamente.

— Come sarebbe a dire? domandò Sisto.

— Ecco qua! A proposito di quel fanciullo, ho visto certe cose che non mi sono parse punto naturali.

Frantz erasi fatto livido. Il disgraziato tremava come una foglia. Era dunque possibile che non si fosse ingannato? Egli non osava più nè dire una parola nè fare un gesto, tale e tanta era l'emozione che lo dominava. Sisto De Noirlieu, più padrone di sè, quantunque fosse egualmente meravigliato, riprese:

— E non potreste dirci che cosa avete osservato di non naturale?

Bondurand, notando l' emozione evidente dei suoi interlocutori, ebbe paura di aver detto tropo. E perciò tentò di schermirsi con delle reticenze.

— Io non so nulla - disse - ed è facile che mi inganni. Le mie sono semplici osservazioni personali.

— Parlate in ogni modo! fece Sisto.

— Ve ne prego! aggiunse Frantz che si sentiva svenire.

— Come sapete, le apparenze ingannano spesso... ma...

— Ma?

— Ma mi è sembrato di vedere che lord e lady Welby volessero poco bene al loro figliuolo. Certo non se ne occupano punto. Lo fanno stare sempre in casa, si direbbe che lo nascondano,

Frantz afferrò la mano del suo amico.

— Vedi? gli disse. Lo nascondono!

Sisto De Noirlieu non era meno sorpreso del signor De Conderan. Ma dunque egli aveva davvero trovato le traccie di suo figlio? Era dunque vera la storiella della voce del sangue? Il fatto è che questa volta aveva fatto un vero miracolo!

L'albergatore si era fermato, tutto sorpreso dall' esclamazione del signor De Conderan.

— Ve ne prego - disse Frantz - fateci noto il nome di questo fanciullo.

— Credo che si chiami Giacomo.

Il nome era diverso; ma era chiaro che potevano averlo cambiato.

— Questo bambino è uscito oggi? domandò Frantz.

— Per combinazione, sì.

— Con una vecchia governante?

— Appunto. Ed è accaduto un incidente che mi ha colpito, e che mi ha confermato nella mia idea.

— Quale idea?

— Che si cerca di nascondere il fanciullo.

— E questo incidente? chiese Frantz che stringeva convulsivamente la mano del suo amico.

— Ecco di che si tratta! fece Bondurand. Io ho saputo la cosa dal guardaportone.

Il guardaportone? Cioè l' uomo a cui Frantz si era diretto. Certo doveva esserci qualche mistero! Che avesse indovinato? E' perciò superfluo aggiungere che l' emozione lo strangolava.

Il proprietario dell'albergo continuò:

— Quando il fanciullo è tornato insieme alla sua governante, pare che sia stato seguito da un signore...

Sisto guardò Frantz.

Ma Frantz non gli badò, occupato com'era ad udire il racconto del signor Bondurand.

— Questo signore - seguitò l'albergatore - è andato dal guardaportone a domandare il nome dei parenti del fanciullo... poi è andato via. Il guardaportone è rimasto impressionato sia dalla evidente emozione di quel signore... quanto da un'altra circostanza.

— Quale? fece Frantz.

— Che, poco dopo andato via quel signore, la governante del piccolo Welby è discesa...

— A far che? domandò il signor De Conderan, che fremeva.

— Ha chiamato anch'essa in disparte il guardaportone e lo ha interrogato.

— Ah!

— Voleva sapere che cosa quello sconosciuto gli aveva detto.

(Continua)

Assiderato sul monte Ararat. PIETROBURGO 11 (N). I giornali recano che, nell'ascensione sul monte Ararat da parte di alcuni scienziati che avevano preso parte al recente congresso geologico di Pietroburgo, il professore di geologia Stöber, berlinese, precipitò da una rupe e fu trovato morto assiderato.

Una nave incendiata ed una colata a fondo. PIETROBURGO 11 (N). Da Samara si hanno notizie di due disastri. Sul Wolga un incendio distrusse il grande piroscafo rimorchiatore *Margaretha*, che si trovava in viaggio da Astrakan per Nischni-Nowgorod, rimorchiando due *barks*; perì tra le fiamme il sostituto del capitano del *Margaretha*.

A breve distanza da Kostrowo il piroscafo per il trasporto di passeggeri *Nussjedmki* urtò contro uno scoglio, riportò una falla e colò a picco. I passeggeri poterono venir salvati solo a grandissimo stento.

Banca dell' impero germanico. BERLINO 11 (B). Nell' odierna seduta del comitato centrale della Banca dell'impero l'aumento dello sconto fu motivato con ciò che alla chiusa dell' ultimo trimestre furono avanzate alla Banca esigenze straordinarie e che le chiuse dei conti non sono riuscite, come si sperava, proporzionate ai risultati ottenutisi nei periodi analoghi degli anni precedenti. Infine fu osservato che prima della fine dell'anno la Banca dovrà sottoporsi a nuovi gravissimi impegni.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenuti a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale* i seguenti importi:

Per onorare la memoria del compianto loro amico dott. Feliciano Costanzo:

dai signori medici chirurghi assistenti e secondari del civico Nosocomio dottori Laurinsich, Morpurgo, Bernardi, Fragiacomo, Degano, Dolcetti, Stuparich, Gregorig, Alpron, Hannappel, Cominotti, Lombardo, Menz, Benardelli, Iesurum, Liebmann e Fiorio, dal signor assistente dello Stabilimento di Maternità dott. Delles, dai signori medici addetti all' ospedale di S. Maria Maddalena dottori Veneziani e Deleonardi e dai signori medici addetti al civico Manicomio dottori Gusina e Nazor, corone 100; dall'ing. Edoardo Grulich corone 10; dal dott. Antonio Ruzzier corone 20; dal sig. Dino Risigari corone 10; dal sig. Domenico Brescia cor. 15; dal dott. Corradini corone 10.

Per onorare la memoria del compianto Edmondo Vendrame, dalla famiglia Boccasini corone 15.

Per onorare la memoria della compianta signora Pierina Giuliuzzi: dagli impiegati della civica Tesoreria, colleghi del desolato consorte sig. Stefano, corone 40; dai sig.i Oscarre de Ferra e Francesco Dardi corone 20.

Per onorare la memoria della compianta sig. Irma Lupieri, dalla ditta I. D. Camerino e C. corone 20.

Le elezioni per le Commissioni dell'imposta industriale. Nell'elezione seguita ieri, per l' elezione della Commissione per l'imposta industriale del consorzio di IV classe furono eletti i seguenti signori:

Membri effettivi: Cante Giacomo fu Carlo, Cesca Vittorio, Hannappel Dott. Rodolfo, Tommasini Luigi, Trojer Eugenio.

Membri sostituti: Asquini Lodovico, Cadore Arturo, Primus Pietro, Vesnaver Giovanni, Coletti Giuseppe.

Ricapitoliamo pure. In un giorno della scorsa settimana, un *Martedì*, il nostro confratello del meriggio monta come al solito in cattedra e publica un articolo, per dimostrare la necessità che la direzione della Società progressista sia chiamata ad esser custode delle idee del partito e sindachi e controlli l'operato dei consiglieri municipali; contemporaneamente lancia una frecciata di carattere politico contro il secondo vicepresidente municipale.

Era un idea come un' altra questa di una Progressista, consiglio di disciplina al Consiglio di città, e noi mercoledì, pacatamente, lasciando stare la frecciata contro l'on. Benussi, cerchiamo di dimostrare che la direzione della Progressista deve servire di ausilio, non di controllo all'attività dei consiglieri municipali; cerchiamo di dimostrare ancora come per effetto delle recenti vittorie abbiamo scarsità di uomini di carattere superiore, d' integrità senza eccezione, che non abbiano cariche publiche, disposti ad entrare nella vita politica e concludiamo che

„se questi si troveranno e non saranno presi tra i consiglieri, noi batteremo più vivamente le mani".

L'articolo nostro è calmo e sereno e in esso c' è così poco ghiribizzo di polemica giornalistica, che neppur nominiamo il confratello.

Mercoledì. In risposta potevamo attenderci tutt' al più una dimostrazione del nostro errore; invece l' *Indipendente* ci dedica un articolo dal titolo *Troppo piccolo* e pur sostenendo le sue idee e chiedendo una direzione *arbitra del partito* e vessillifera dell'idea, *atta a giudicare anche dell'opera dei migliori*, ci parla di „nostra inquietudine di allargar gli orizzonti", di „mediocrità di apprezzamenti", di „limitazioni angustissime del *Piccolo*", per concludere che sa farsi una direzione della Progressista composta di uomini superiori „non aggravati da altre cariche publiche, nome per nome sulle dita". In chiusa poi, per non perdere l' abitudine, dirige una frecciata contro un nostro articolo, publicato in occasione della nomina del Podestà, asserendo che rispondeva ai desideri di un gruppo o piuttosto di un gruppetto.

Noi anche questa volta lasciamo stare la insinuazione e rispondiamo con due brevi articoletti. In uno affermiamo che è bello e nobile sollevarsi in alto, aggiungendo che:

«Come cittadini, possiamo indugiarci a sperare, ad augurare e magari a sognare; come fattori della pubblica opinione è dover nostro di guardar le cose come sono, coglierne ai i difetti, ma escogitare e suggerire solo i rimedi che sono attuabili. Ove ciò non facciamo, ove agli uomini affaticati nella ricerca del meglio possibile additiamo l' inafferrabile e l'irraggiungibile, la nostra parola non è più sprone benefico, ma pungolo, e non può sonare incoraggiante ma diventa causa di dubbiezze e avvilimenti».

Nell'altro articolo, dopo aver ripetuto **che riteniamo „il controllo non solo** difficile ma in pratica fonte di discordie intestine" dichiariamo che riteniamo „utilissimo invece l'ausilio che potrebbe venire da una direzione oculata, energica, attiva, la quale volesse imprimere un più vigoroso movimento all'azione della nostra società politica" e concludiamo:

«Qui non si tratta di apprezzamenti ma di fatti concreti. Fra otto giorni i soci della Progressista sono chiamati ad eleggere la nuova Direzione. Noi ci auguriamo che sappiano trovare i sette uomini ideali, compendianti in sè tutte le attitudini necessarie ad un sì elevato ufficio, e che il nostro confratello ha sulle dita.

«E se si troveranno e se, come vuole il confratello, saranno uomini non aggravati da altre cariche pubbliche, *patrioti integerrimi e fidi, in possesso della fiducia di tutti*, ed entreranno in carica non per invigilare sull'azione dei loro amici politici, ma per collaborare con essi allo sviluppo e all'esecuzione del nostro programma, noi ne saremo lieti assai.»

E anche qui, ci pare, non potevamo essere nè più sereni, nè più ragionevoli, nè più oggettivi.

Giovedì. Come ci risponde l' *Indipendente?* Che siamo *sempre troppo piccoli*, che abbiamo *piccoli orizzonti*, che dobbiamo *inchinarci alle sue idee* e che egli non vuole il controllo sui consiglieri municipali perchè „assumerebbe forme odiose di attentato all'indipendenza della volontà di chi ha un mandato cittadino" e conclude che „è inutile provocarlo a far i nomi degli uomini che non siedono a palazzo e che pur sono degni di coprire nel partito altissime cariche."

Noi allora riassumiamo la questione, notiamo le contraddizioni, scherziamo un po' sulla nostra piccolezza e concludiamo:

«Tuttavia, se noi siamo così microscopicamente piccoli, resta sempre la speranza che i soci della Progressista siano, se non grandi come il nostro confratello, almeno un po' meno piccoli di noi e allora ci auguriamo sinceramente che questi uomini - come li chiameremo? - medi, sappiano trovare ciò che il confratello vuole e che, infine, desiderano tutti.»

Ogni imparziale e intelligente lettore deve convenire che non potevamo essere più calmi nè più tranquilli.

Venerdì però l' *Indipendente* monta di nuovo in cattedra. E ci parla di lezioni da lui dateci, che ci devono aver giovato, e promette che continuerà anche in avvenire a dar lezioni a noi e ad altri; e dichiara che *fino a nuovo ordine* ritiene che *Il Piccolo* abbia l' intento di giovare al paese e infine, **uscendo completamente dalla questione**, ci dirige sei o sette domande, e fa dipendere il suo alto giudizio, se noi siamo del suo o di un altro partito, dalle risposte che daremo alle sue domande.

Ci pare impossibile che si possa immaginare una forma più provocante per noi e per gli uomini ai quali l' *Indipendente* vuole insegnare tutto; e sabato e domenica noi rispondiamo alle domande, e incominciamo a procedere all'analisi se questo *Indipendente* abbia poi la veste, il diritto e l'autorità di dar lezioni di delicatezza, di moralità, di correttezza agli uomini e alle istituzioni nostre.

Accenniamo in quel giorno, perchè il confronto s'impone, alla differenza che passa tra quest'*Indipendente* d'oggi e la vecchia e gloriosa bandiera d'altri tempi, sorretta da ben altri alfieri e distesa sempre come una corazza d'acciaio, sul partito intero, a pronta, a fiera, ad efficace difesa di tutti gli uomini nostri, contro qualsiasi attacco da qualsivoglia parte provenga. Ma questa differenza l'*Indipendente* d'oggi la nega e vanta unilaterali attestati di Edgardo Rascovich e proclama la piena ed intera adesione di Giuseppe Caprin, come se l'approvazione, l'elogio, diciamo addirittura l'ammirazione di un singolo atto buono, alto, lodevole, potessero logicamente significare consentimento perpetuo anche a leggerezze e a deplorevoli errori. Poi, trovandolo così stranamente illuso, gli ricordiamo che prima ancora della sua esibizione d'attestati, gli avevamo riconosciuto noi stessi che in certi momenti esso esprime esattamente le aspirazioni del paese. *In certi momenti*, gli ripetiamo; e in *quei momenti* non dubitiamo che Edgardo Rascovich e Giuseppe Caprin ed altri molti e molti ancora si trovino con lui e con noi all'unisono; ma non può esso immaginare che quegli uomini l'approvino anche quando trova che i mandatari del partito e del paese sono inetti, quando scomunica a diritta e a sinistra e sentenzia scorretti procedimenti e indelicatezze. Per provargli come e quanto stranamente s'illuda gli citiamo due articoli dell'*Operaio*, nei quali lo si rimproverava di *„fenomenale leggerezza*, di basse insinuasioni, di enormezze, di spargere il mal seme della diffidenza, di bugie e di stupidaggini".

Ed ecco allora capitare l'articolo di ieri in cui accusa noi, *di spostare la questione*, di *balzare da una parte all'altra*, di *sbattersi di qua e di là per trovare argomenti*.

* * *

E se l'*Indipendente* si fosse arrestato a questo punto, forse ci saremmo arrestati anche noi.

Ma nossignore! egli dice che il *Piccolo* fa il giochetto per contrastare alla *sua superiorità morale;* egli afferma che non attacca i nostri uomini, egli dice che quanto ha scritto l' *Operaio* non prova altro se non il carattere personale di una vertenza fra lui e l'on. Rascovich, il quale gli ha poi steso lealmente la mano, ci ricorda una polemica tra noi e l' *Indipendente*, avvenuta nel 1888, e conclude con questa impertinenza al nostro indirizzo:

«In questa bisogna il *Piccolo* riesce assai meno che nel decantare le macchine rotative che possiede e il palazzo che si è comperato mercè una diligenza che gli riconosciamo, sebbene in linea affatto secondaria ispirata dalla causa nostra».

* * *

La sua *superiorità morale!* Nulla di più facile che scrivere una frase simile per giocare d'audacia, facendo a fidanza con l'eterna longanimità nostra e degli altri. Ma bisogna anche poterla provare questa superiorità e dire chiaro e tondo in che cosa consista. Da quali premesse schiaccianti per noi deduce l' *Indipendente* la coscienza di questa sua superiorità morale? Può egli accusarci di aver tratto un vantaggio qualsiasi dal partito o dagli uomini che lo compongono, in corrispettivo dell'opera nostra? può egli provare che in tempo di elezioni noi abbiamo chiesto o accettato denaro a prestito da privati cittadini o da pubbliche istituzioni? Ci si può forse rimproverare che gravi su noi neanche il sospetto di aver regolato la nostra condotta giornalistica o i nostri apprezzamenti sugli uomini politici, alla stregua di criteri finanziari, a seconda cioè che erano sovventori più o meno larghi e pronti, o creditori più o meno pazienti e longanimi?

O sa egli forse che dei tanti denari pervenuti a noi, per l'una o l'altra istituzione, qualche importo non sia giunto prontamente a destino?

Noi siamo sicuri che l'*Indipendente* non può accusarci di nulla di simile e siamo certi che lo dirà oggi stesso. E allora - torniamo a domandare - in che cosa consiste questa sua vantata superiorità morale? Nei suoi sedici anni di esistenza il *Piccolo* - come è naturale - non è sempre stato nelle attuali condizioni; ha avuto momenti penosi e difficili, crisi gravissime da superare, causate appunto da quella linea di condotta, che ora l' *Indipendente*, con una sconvenienza rivoltante, pretende di relegare in seconda linea. Noi abbiamo fatto tutti i sacrifizi possibili, abbiamo lottato tenacemente, senza mai chiedere nulla a nessuno. Ci siamo accontentati di servire modestamente, umilmente la bandiera attorno alla quale, per libera ed entusiastica elezione del nostro cuore, ci siamo schierati fin dal primo giorno della nostra vita giornalistica.

* * *

Oppure questa pretesa superiorità morale si fonda sul diverso tipo dei due giornali, sul diverso sistema che l' uno o l'altro richiedono?

Oh! noi comprenderemmo benissimo che un antico e vecchio giornalista, da 25 anni a capo d'un giornale non mai uscito dal tipo originario, sprezzasse in cuor suo la forma del giornalismo moderno e disdegnasse le esigenze della cronaca e della concorrenza.

In tale sprezzatore venerando di ogni moderna esigenza noi ammetteremmo il diritto del disdegno per un giornale che, come il nostro, tenga conto di tutte le necessità, cui l'esistenza giornalistica impone.

Ma non è a chi oggi dirige l'*Indipendente*, il quale nel 1886 e nel 1887 fu cooperatore del nostro lavoro epperò artefice del *nostro* sistema; non è al compagno il quale nella *nostra* redazione, dedicò le sue valide cure a render più vive e dettagliate le relazioni del processo sensazionale della *Mimi Rossa*; non è al direttore attuale dell'*Indipendente* che nel 1894 assunse al suo servizio un *reporter*, uscito dalla nostra redazione, per affidargli l' introduzione di una cronaca dei fatti del giorno, epperò di ladri grandi e piccoli e - se ce ne fossero stati - naturalmente, anche d' inglesi; non è al riformatore dell' *Indipendente* classico, che mandò un suo redattore a Vienna per organizzarvi un servizio telefonico come il nostro, da sfruttarsi prima che uscisse il *Piccolo della sera;* non è a colui che nell'*Ultima ora* dell' *Indipendente* riformato introdusse la notizia particolareggiata dell'ultimo suicidio o dell' ultimo fatto di sangue; non è a chi assunse *Il Paese* creato con l' appoggio di patrioti per contrapporlo al *suo Indipendente*, trasformato più tardi per far la concorrenza a noi e che non solo dettagliava rapine, suicidi, disgrazie, ma perfino le illustrava in quadri sensazionali - obbligando per necessità di esistenza a far altrettanto anche noi - non è, infine, a questo signore, il quale tentò tutti i mezzi d'imitare il nostro giornale e rinunciò all'impresa per non avervi trovato la cercata fortuna; non è a tal Catone dell'ultima ora, vate, adesso, della forma austera, che noi possiamo riconoscere il diritto di sdegnare il sistema nostro, da lui fatto, per ben tre volte, suo!

* * *

L'*Indipendente* dichiara non esser vero che egli voglia demolire i nostri uomini, perchè non vi ha alcun interesse. Non abbiamo mai detto che vi abbia interesse; affermiamo soltanto e sosteniamo, che col suo sistema di lanciare avventatamente aspre censure e critiche acerbe, senza freno nè misura, non fa che seminare il discredito e la diffidenza verso le istituzioni e gli uomini nostri, e che ciò, a lungo andare, può essere, anche contro la sua intenzione, causa di gravi danni.

Potremmo esporre qui una larga messe di frasi, raccolte nelle ultime annate dell'*Indipendente*, per provare quello che diciamo; ma troppo spazio ci porterebbe via questa lunga esposizione, per dare un' idea della quale basteranno alcuni campioncini che preleviamo qua e là a memoria.

Quando nel febbraio del 1894 fu votata una legge che non gli garbava, non ha forse scritto l'*Indipendente*, che la rappresentanza cittadina aveva *perduto il diritto di chiamarsi liberale* e che quella seduta segnava *una pagina nera nella storia del partito?* - Sciocchezze, dirà qualcuno, scritte in un momento di concitazione, e sta bene; ma sciocchezze che lasciano sempre qualche perfida traccia nella memoria di chi le ha lette.

E quando nel giugno dello stesso anno l' *Indipendente*, per motivi che riconosciamo giusti, attaccava il Podestà dott. Pitteri con inaudita violenza, esponendolo quasi al publico disprezzo, sempre allo scopo di migliorarlo e correggerlo, non si accorgeva invece che lo demoliva, preparando fors'anco il seme di frutti, che, a suo gran dispiacere, maturarono tre anni dopo?

E nel 1895, in alcuni articoli sul nostro partito, l'*Indipendente* non affermava forse:

che „il partito liberale come tale non esiste o per meglio dire non è organizzato"?

che „sarebbe azzardato prevedere oggi l'avvenire di un partito quando questo si trova in uno stato così compassionevole di dissoluzione"?

che „il sistema seguito dalla nostra società politica sarà comodo a coloro che intendono di sottrarsi ad ogni controllo della vita pubblica"?

che „il contegno della società politica getta lo sconforto, la sfiducia tra gli aggregati"?

che „non soltanto la forma, l'essenza del programma nostro è stata distrutta goccia a goccia, lentamente, insensibilmente, **quasi quasi diremmo con arte**"?

E nel 1896 per immaginarsi come abbia trattato l'„Operaia" ed il suo presidente, bastino le *due righe* di risposta dell'*Operaio* che abbiamo riprodotte nel nostro numero di domenica, per quanto egli si affanni ora a dichiarare che si trattava di momentanei dissensi di carattere amministrativo.

Questo per le istituzioni. In quanto agli uomini, come può l'*Indipendente* affermare di essersi tenuto nei limiti della critica onesta e serena quando, senza tanti complimenti, ad uno dei più venerandi ed attivi consiglieri nostri dà poco meno che del rimbambito; ad un altro rivolge l'invito a dimettersi da un posto che occupa indegnamente; al podestà attuale, perchè non ha votato come pareva a lui, dice che ha cresimato uno sfregio fatto alla nazionalità del paese; ad un quarto tira fuori le storielle o fiabe parlamentari come se si trattasse di un avversario politico e gli si accanisce d'intorno come se fosse addirittura l' on. Nabergoi; ad un quinto cerca di scalzare e rendergli impossibile la posizione politica?

Tutto questo sarà fatto con la migliore intenzione del mondo; noi però, che non viviamo nelle nuvole, ma fra gente in carne ed ossa, e sappiamo come questa è fatta, diciamo che fra i lettori vi saranno coloro che si daranno la pena di entrare nello spirito dello scrittore per indagarne le intenzioni, ma molti si accontenteranno della lettera e prenderanno per oro colato tutte le parole di questo eterno e incauto ammonitore. Tutto quello che fosse detto dopo, tutte le lodi riparative, varrebbero certamente per i primi ma non basterebbero a cancellare nei secondi la memoria e l'impressione del male che hanno letto.

L' associazione medica triestina terrà questa sera alle ore 7½, nella Sala Minerva (via del Pesce N. 4, I p.) una Conferenza scientifica col seguente programma: 1. Comunicazioni della Presidenza. 2. I risultati del trattamento dei tisici col Lignosulfit effettuato nell'Ospitale civico. Dott. Prüwer. 3. Sulla vertigine nelle affezioni dell'orecchio. Dott. Rimini.

Decesso. Con vivo dispiacere apprendiamo la morte, avvenuta a Cormons, dopo lunghe sofferenze, del signor Cesare De Senibus, impiegato da parecchi anni alla Riunione Adriatica di Sicurtà, e fratello dell'egregio ingegnere Vincenzo De Senibus, caposezione dell' Ufficio tecnico.

Il povero De Senibus erasi recato nella sua città nativa sperando che il riposo e la tranquillità potessero ridonargli la salute; ma il male invece andò peggiorando fino a condurlo alla tomba. Egli lascia la vedova e tre teneri figliuoletti.

Ai congiunti le nostre condoglianze.

Elargizioni varie. Ci sono pervenuti i seguenti importi:

Per onorare la memoria del compianto suo amico dott. Feliciano Costanzo, dal dott. Michele Depangher, a favore del fondo vedove ed orfani della Camera dei medici, corone 20.

Per onorare la memoria del compianto Edmondo Vendrame, dal sig. Ermanno Gentilli di Vienna, a favore della Guardia medica, cor. 20.

⁂ Per onorare la memoria del compianto dott. Feliciano Costanzo furono elargite al fondo per artisti poveri del Circolo Artistico, dal prof. dott. M. Supancich, cor. 10.

Alla „Previdenza" pervennero dalla signora Irene Stern-Bruner di Gross-Kanisza, cor. 20, per onorare la memoria della compianta sua amica Maria Forti-Loewy.

Per onorare la memoria del compianto sig. Edmondo Vendrame furono elargite dal prof. Enrico Nordio cor. 15 al fondo per artisti poveri del Circolo Artistico.

Il cuore dei lettori. A favore della disgraziata famiglia Miani, ci sono pervenute ulteriormente:

Raccolte nella trattoria al „Tirolese" in S. M. Madd. sup., corone 10.56; raccolte dal cursore magistratuale E. D. nell' osteria „Alla tappa" dalla „compagnia bella" come punizione per una canzone slava suonata sull'armonica, corone 7; seconda lista di offerte raccolte nell' osteria „Andemo de Paolo" in via dell'Istria: Teresa cent. 20, Delponte cor. 1, Consorte cor. 1, Ferdinando Loy cor. 1, Pizzarello cor. 1, S. A. cor. 4, Musenich di Pobeghi cent. 20, Bicchiarich di Pobeghi cent. 10, Teresa Marz cor. 1, Longo Giov. cent. 30, Giovanni Kohl cor. 1, Antonio Laurencich cor. 1, Giovanni Laurencich cor. 2, Libero Bolzico cor. 1. Assieme cor. 32.36.

Raccolte precedentemente corone 139.70. Totale, corone 172.06.

In mare. *Piroscafi del Lloyd.* Il piroscafo *Imperatrix*, proveniente da Bombay, diretto a Trieste, proseguì l'8 corr. il suo viaggio da Aden per Suez.

Il piroscafo *Vindobona*, proveniente da Trieste, diretto per Kobe, proseguì l' 8 corr. il suo viaggio da Colombo per Penang.

Il piroscafo *Maria Valeria* proveniente da Kobe, diretto a Trieste, proseguì il 10 corrente il suo viaggio da Colombo per Bombay.

Teatro Fenice. *Gentilomo povero* è una buona e bonaria commedia dell'antico stampo, improntata a quel romanticismo (oggi tramontato per dar luogo ad un altro, di genere diverso) che voleva in ogni lavoro scenico i *bei caratteri* e le tiratine e i *nobili cuori*. E' però una commedia che voltata in dialetto veneziano si sta a sentire abbastanza volentieri; e iersera, un po' per la commozione, un po' per l'ilarità destata, il publico abbastanza numeroso vi fece buon viso ed applaudì commedia ed attori. Il Moro-Lin fu un protagonista efficacissimo, un gentiluomo dignitoso, naturale e simpatico. Fra gli altri esecutori vanno menzionate le signorine Zani e De Velo. Il Corazza si fece applaudire nel monologo *A Chiozza* e nella farsa *Sposo e servo*.

Questa sera: *Prima el sindaco e po el piovan* e una farsa.

Oggetti rinvenuti. Furono rinvenuti e depositati al nostro Ufficio d' amministrazione, i seguenti oggetti:

Una lettera contenente un certificato della Ferrovia meridionale per abbuono del prezzo di passaggio, rinvenuto in piazza dell'Ospitale dal sig. Michele Streicher. — Uno scialle nero.

Un grave fatto. - Brutture. Ci viene riferito un fatto molto grave, di carattere sì delicato che la penna del cronista rifugge dal raccontare nella sua cruda brutalità, in seguito al quale una fanciulletta di undici anni dovette recarsi ieri, di nascosto, prima alla Guardia medica, poi all'ospedale, ove raccontò che l' avevano ridotta nel misero stato in cui si trovava, in un certo locale ove si smercia vino e birra, sito non molto lontano dal Teatro Armonia. La voce del grave fatto si propagò in pochi momenti in quei paraggi, destando grande sensazione e provocando infiniti commenti improntati ad un senso di ira e di nausea di fronte alla corruzione che viene esercitata in certi locali - pseudo-birrarie e pseudo-osterie - a danno di fanciullette di tenera età. E' orribile il pensare come una ragazzina di soli undici anni potesse lasciarsi trascinare sulla via della colpa e del disonore per il compenso di pochi dolci! ed è orribile ancor più il riflettere a quei bruti che ve la trascinarono. Sappiamo che l'autorità è a parte del fatto e procederà con energica severità contro i colpevoli. Sarebbe poi da renderla attenta sulla circostanza - sulla quale viene richiamata, anzi, la nostra attenzione - che non sono tanto pochi i locali in cui viene esercitata una deleteria opera di corruzione a danno di alcune fanciulline di famiglie povere, od orfanelle - com' è quella di cui ora si tratta - oppure lasciate in balìa di sè stesse, sia per incuria dei genitori, sia per circostanze di forza maggiore. Domandiamo perciò che venga fatta una severissima inchiesta per vedere se sia il caso di estendere su più persone l' opera punitrice della giustizia.

La tragedia di ieri nella trattoria "Alla Stazione." - Ulteriori particolari. Sulla tragedia svoltasi ieri mattina nella trattoria " Alla Stazione,, aggiungiamo alcuni particolari a quanto ieri abbiamo narrato. E dobbiamo, a questo proposito, richiamare alla memoria dei nostri lettori un fatterello da noi a suo tempo riferito,

All' alba del giorno due dello scorso mese, due guardie di p. s., che perlustravano il Punto franco giunte al molo N. 6, intravvidero giacenti sopra un mucchio di paglia due corpi umani. Avvicinatisi, i due funzionari videro, immersi nel più profondo sonno, un giovanotto ed una ragazza. Svegliati di soprassalto dalle guardie, i due risposero confusamente alle domande loro dirette e vennero perciò condotti all' Ispettorato.

All'ispettore di p. s. Ciadez il giovanotto raccontò che quella era la sua fidanzata. Doveva unirsi, fra breve tempo in matrimonio, e a tale scopo egli aveva ottenuto dalla sua famiglia domiciliata a Napoli, l' importo di duecento lire, ed erasi recato con la sposa a Graz, per ottenere il consenso dei genitori di lei.

Ma il consenso era stato rifiutato. I due amanti però senza darsene pensiero erano ritornati la sera prima a Trieste ed erano andati ad alloggiare in via della Fonderia N. 3. A sua volta la ragazza interrogata dichiarò che in effetto i duecento franchi erano pervenuti all'amante, ma che essi li avevano ben presto consumati. Raccontò ancora che, era stata occupata in una fabbrica di paste, ma che poi in seguito alle lusinghe di lui aveva abbandonato il servizio e che ora, privi di occupazione entrambi, cercavano la felicità... all' aria aperta. La ragazza volle ricolmare la misura asserendo che l'amante le aveva detto: Resta qua, se no te buto in mar o te magno le orecie.

Entrambi vennero scortati alla Direzione di polizia ove furono assunti a protocollo. Poi la ragazza, qualificatasi per Maria Karr, d' anni 20, da Liebnitz presso Graz, domestica disoccupata venne rilasciata in libertà ed il giovanotto, Giulio Alfano, scalpellino, d'anni 21, da Salerno, riconosciuto qual disertore italiano, fu condotto agli arresti di via Tigor. Pochi giorni dopo fu accompagnato al confine, dove per sua disgrazia cadde nelle mani dei carabinieri. Fu ricondotto ad Udine e perchè ammalato venne accolto in quell'Ospedale militare ove fu rinchiuso in una cella.

* * *

Ed ora alcunchè sulle antecedenze del fatto e sui due protagonisti del dramma.

Giulio Alfano che ha 21 anni, è un bel giovanotto, robusto, dall' espressione simpatica, con piccolissimi mustacchi neri. Due anni or sono si era arruolato nelle guardie finanza, ma gli pesava enormemente il servizio. Disertò e venne a Trieste.

L'Alfano nella nostra città trovò degli amici, tra cui certi Navarra e Pitara, i quali gli affidarono in consegna la fabbrica di paste all'uovo situata in piazza del Ponterosso N. 3. Scrisse alla madre che gli inviò alcune centinaia di franchi e così, speranzoso di farsi una posizione a Trieste, il giovanotto lavorava con tutto zelo e gli avventori aumentavano di giorno in giorno.

L'Alfonso già sperava di veder realizzato il suo sogno di farsi venire a Trieste i genitori, quando un nuovo oggetto venne ad occupare la sua mente e il suo cuore. Nel negozio si presentava giornalmente a fare degli acquisti una giovane stiriana, grassoccia, dai capelli biondi come una spica. Il giovanotto concepì subito una vivissima simpatia per costei e la simpatia non tardò a tramutarsi in amore - un amore ardente, sconfinato, senza freno. Quella giovane bionda era appunto la Maria Karr.

* * *

Quattro anni fa, mortale la madre, la Karr era venuta a Trieste, ove aveva trovato servizio quale domestica. Quando conobbe l'Alfano si trovava da una famiglia abitante in via San Michele. L' Alfano, come dicemmo, l'amava con tutto il fuoco ardente di cui era capace la sua fervida tempra di meridionale; smanioso, geloso di lei che, a quanto sembra, faceva la civettuola anche con altri, incominciò a trascurare la propria azienda. Colmò la sua bella di carezze e di doni e scriveva spesso alla madre chiedendole denari, sempre allo scopo di soddisfare sempre più ad ogni capriccio di colei che egli amava. Una mattina, circa quattro mesi or sono, la bella Maria capitò improvvisamente dinanzi al suo amante, dicendogli: Trovami alloggio!

Gli affari del negozio, intanto, volgevano alla peggio; l'Alfano aveva dovuto cedere il negozio agli antichi padroni, ma punto scoraggiato, anzi attingendo quasi al suo amore nuove forze e nuova fiamma si mantenne ilare, e, ubbriacato dall'amor suo, andò ad alloggiare, insieme all'amante, in una stanzetta sul Corso. La madre, nuovamente da lui supplicata, gli mandò ancora del denaro: altri duecento franchi che venivano ad aggiungersi ai 1200 che ella già, in più riprese, gli aveva spediti. Di quell'importo il giovanotto si valse per recarsi con la sua amante al paese nativo di lei, ove, come già dicemmo, ne chiese la mano ai genitori. Ma il padre della Maria rifiutò il suo assenso. I due amanti si recarono, allora, a Vienna; poi fecero ritorno a Trieste. Ma, frattanto, il denaro era stato consumato; e nella Karr l'amore incominciava a dileguarsi. Ora che l' amante suo era ridotto al verde, le era venuto un grande desiderio di esser libera; quel legame incominciava a pesarle. Era donna. Quella notte in cui i due amanti furono trovati al Punto franco, fu l'ultima notte del loro amore. Lui andò agli arre-